

# Geografie

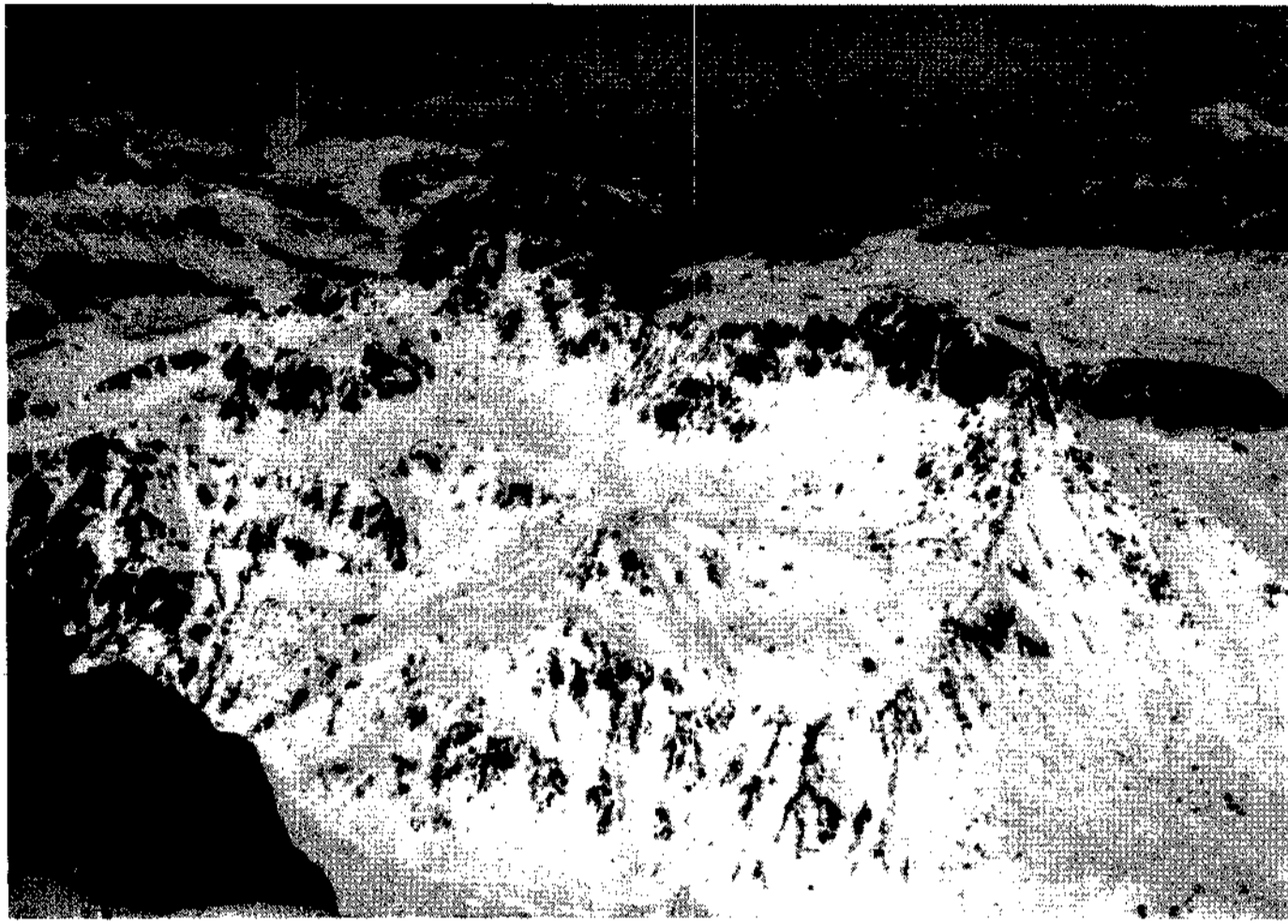
## I ghiacciai e il fango, il turismo e le vie dell'espatrio clandestino Viaggio fra l'Italia e la Svizzera, dove il mondo è dominato dalla natura



La cartina stradale la denomina 36. Si inerpica per tornanti e tornanti e passa attraverso paesi dai nomi arcigni, paesani, un po' grevi: Starleggia, Fraciscio, Pianazzo. La rudezza è in questi luoghi già insita nelle destinazioni. Niente a che vedere con dittonghi armoniosi di altri agglomerati alpini o dolomitici. Niente Courmayeur, né Brates o Canazei, Costalunga, Moena, Alpe di Siusi. Anche le costruzioni hanno in mente prima di ogni cosa la robustezza, muri grezzi, niente di quei fiori tirolesi che affollano balconi e finestre bilingue. L'allegria è cosa da usare con parsimonia qui. I silenzi sono significativi, si rompono solo con qualche bicchiere mischiato alle sigarette al bar. La neve quest'inverno è molle, lascia misere scie d'acqua e troppo asfalto. Soltanto salendo d'altitudine il manto bianco ricopre i paracarri, si mischia al sale, cade vaporosa dai rami degli abeti. Nei paesi che si allungano a fianco della 36 i piccoli negozi con le insegne rivestite di un festone e una fila di lampadine si affacciano come spuntando da uno stipite socchiuso.

**Vite segnate dalla natura**  
Dentro i visi, le mercie, il calzato, le cassiere al supermercato hanno la pelle viva e segnata di chi è esposto per molti mesi dell'anno alla natura. Conservano un'antichità aspra dei tratti. E negli occhi la furbizia dei commercianti. Hanno pazienza, una grande pazienza nel mostrare la merce, nel cercarla. Un tempo lento che consegna al movimento la propria velocità. Esistono tra piccole centrali elettriche di smistamento, recinzioni di legno sbilenche e una chiesa nel punto più alto dell'agglomerato.

La strada che percorriamo è la 36, non ci si può sbagliare, una strada che va al confine con la Confederazione Elvetica. Chissà quanti perseguitati dal nazismo, ebrei, omosessuali, politici, si sono infilati nei boschi, salendo crinali ghiacciati, accompagnati dai braccatori fino alla linda Svizzera. Avranno pagato con i propri gioielli, i soldi, i vestiti o le poche cose tirate dietro una valigia mezza aperta. Oltre la montagna si era appena più sicuri, valeva la pena l'arrancare nel fango. L'afferrare i rami sbilenchi per issarsi verso la salvezza. Il confine si sente nell'aria già a valle. C'è qualcosa di straniero che però non è la lingua. Eppure dall'altra parte si parla tedesco, il tedesco un po' più ispido e vezzoso dei neutrali del novecento. Dall'altra parte ci sono le italiane tangenti coperte da legali riservatezze bancarie, l'intermediazione riciclaggio che sa di polvere da sparo, il cioccolato ripieno che ha eguali solo a Vienna e i beni di lusso che non subiscono tasse. Appena poco più a est, il paesaggio si



ballerini, lasciandoci scivolare sulle suole di vibram, e perdendo l'equilibrio nel divertimento, caschiando maldestri e bulfi a gambe all'aria.

Il ristoro è fumoso e pieno delle voci dal tono dialettale basso e spiccio. Il fumo sale a volute in controluce, verso la finestra a quadri della verandina inondata di sole. L'ordine regna perfetto tra le tende a quadretti e i tavoli di abete massello. Fuori le targhe venivano anche da molto distante, una monovolume di Palermo mostrava tra le catene i chilometri percorsi dai passeggeri. Fuori dal ristoro, in mezzo alla strada deserta, c'erano due gatti.

### Gli amori infantili

I bambini hanno giocato con loro e si sono affezionato al punto da piangere nell'abbandonarli. Così sono gli amori infantili, rapidi, senza esitazioni si incidono nella memoria.

Il lago è per metà in ombra. Si pattina, sì, anche se è pericoloso, diceva la cameriera prima. «Ma noi di qui sappiamo quando possiamo». Dalla strada che costeggia la superficie ghiacciata i bambini notano qualcosa. Tre puntini lontani, tre sagome indecifrabili se non indovinando che siano uomini o donne di gran fegato, si muovono proprio verso il centro del lago. Sono scesi da sotto il paesino, da lì hanno cominciato la loro traversata. Sembrano pattinare ma vanno molto veloci. Nel silenzio il vento porta il fruscio di due corpi fisici durissimi che vengono a contatto. Il ghiaccio coperto di brina con la lamina dello sci. Il movimento dei tre è armonioso e costante e loro sembrano non avere alcuna zavorra da portare, braccia e gambe si muovono come se appartenessero a delle marionette che sfiorano la superficie del lago. Da sotto, sale un rombo di tuono, un suono sordo e potente, un mugugno di drago nel profondo del bacino. Sono le masse degli iceberg mai emersi, tenuti schiacciati dentro l'acqua che entrano in collisione, enormi dinosauri che nuotano senza mai mostrarsi, forme algebricamente esatte che mutano in un altro elemento chimico. I tre uomini che navigano sul lago non si spaventano, proseguono la loro traversata, lievi come dovrebbe essere la vita. Scopiamo che usano sci di fondo e speciali racchette per spingere sul ghiaccio. Ora che sono più vicini si vede che hanno cappellini colorati e sembrano folletti. Non si vede, per i nostri occhi miopi, che hanno anche un sommo di piacere sul viso. Lo devono avere per forza, perché attraversano con morbida adattabilità il più ostico dei silenzi. Sono quasi arrivati sull'altra sponda del lago di Montespuga, veloci, imprevedibili. Ritornano piccole sagome volanti, noi accettati dal sole obliquo non li scorgiamo più.

# Il confine fra neve e tempo

Al confine tra Italia e Svizzera, nel regno delle montagne, i rapporti fra natura e memoria si mescolano: i laghi ghiacciati e le strade del turismo si confondono con i luoghi dei vecchi antifascisti in cerca di libertà.

VALERIA VIRANO

stempera in una delle valli più famose del mondo. L'Engadina si apre con i suoi laghi e la sua smodata bellezza. Di qua, sulla statale 36, quella che a Chiavenna sale dritta a nord e snobba la deviazione verso il Maloja, le luci, i bagliori lo sfoggio è ridotto a poco. Ci provano i milanesi con berline sobrie e i lombardi con jeep luccicanti a mostrarsi in giro nei periodi forzati delle vacanze, animando una specie di cosmico buio, certamente invernale che impiega un malinconico secondo a far ripiegare su se stessi per il freddo, lasciando con i

pensieri attoniti. È la chiusura del cuore che si inspiegasse, che lascia trapelare poco delle emozioni, prudente com'è, dignitoso com'è dei propri sentimenti.

Il Pizzo Groppera, brullo e marrone, è lasciato sulla destra. Continuando la strada si va verso il lago che anticipa il Passo dello Spluga. Il bacino è artificiale, prodotto dalla diga che cala a valle l'energia necessaria alla regione. È un lago quasi rotondo, sembra un vulcanico cratere laziale o umbro. Ma intorno non c'è mollezza, non c'è un pigro declivio, non c'è torpore. Ci



sono montagne sassose, c'è un'altitudine ossigenata, c'è il frizzare dell'aria che stampa sui volti la beatitudine della salute. Tanto diverso questo lago largo dall'altro che si vedeva salendo con la funivia per raggiungere la Val di Lei (dove si è registrata la temperatura record del 1994: -25 gradi), una lingua blu che si insinuava tra le vette. Immacolato era il paesaggio dal tremila metri, la natura prendeva il sopravvento quando sul cuozzolo che dava sul lago stretto e lungo, si poteva immaginare la fenditura della vita che si affacciava nell'immobilità conservazione del gelo. In basso, laggiù, non c'era altro che acqua purissima. Bianco totale, blu totale. Nessuna casa, nessuna presenza umana.

Qui, in riva al bacino artificiale dello Spluga che potrebbe sembrare un oscuro e misterioso Lochness, ci sono poche case di pietra e muri seriosi, due piccoli ristori, un albergo che si chiama patriotticamente Vittoria. L'acqua del lago non c'è, non esiste se non a profondità che solo lo spirito raggiun-

ge. Possiamo i piedi dove si intravede la neve terrosa. Ci azzardiamo a allungare gli scarponi per provare se il ghiaccio tiene. L'acqua è molto più sotto ma potrebbe inghiottirci. Il ghiaccio è fatto di strati diversi, a seconda di come si è generato nel freddo, nelle sue cinque manifestazioni possibili. Ma è come se le sue forme a stella si fossero combinate in tutti i modi numericamente raggiungibili in matematica.

Scaglie si staccano, trasparenze che contengono bolle d'aria e schegge impazzite. Strati grigio piombo e una discesa così chiara e intatta da guardarci attraverso per metri. Sembra il caos, è l'ordine perfetto. Lanciamo pietre di ghiaccio lontano, verso il centro del lago, ma nulla affonda. Rimbalza piuttosto, spezzandosi nell'impatto, sollevando una brina leggera. I bambini che teniamo per mano, avanzano con il peso dell'infanzia, ridendo coraggiosi. Poi reclamano una cioccolata calda e battono i guanti l'uno nell'altro per scaldarsi. Proviamo un'ultima volta a pattinare sul lago, a piroettare come goffi

# Eugenio Curiel e l'etica della Resistenza

PADOVA. Cinquant'anni fa, e precisamente il 24 febbraio 1945, cadeva sotto i colpi della mitraglia fascista a Milano, in piazzale Baracca, Eugenio Curiel, medaglia d'oro della Resistenza. La figura di questo intellettuale, nato a Trieste l'11 febbraio 1912, è significativa sotto molteplici aspetti. La sua attività di studioso e di partigiano si distingue da quella di molti altri giovani nati e cresciuti nel periodo fascista, con i quali pure egli condivise letture ed esperienze, per il fatto che Curiel assai presto - e precisamente nel 1937 - entrò in contatto con l'antifascismo dell'emigrazione (aveva aderito al Pcd' nel 1935), svolgendo contemporaneamente un'attività "legale" dentro i Gruppi universitari fascisti, di cui diresse il giornale dell'ateneo di Padova "Il Bo". In questi giorni il Comune di Padova, nell'ambito delle manifestazioni per il cinquantenario della Resistenza, gli ha dedicato un convegno: "Curiel nella cultura e nella storia d'Italia", a cui è seguito un discorso commemorativo tenuto da Pietro Ingrao. Il

ALBERTO POLIN

sindaco di Padova Flavio Zanonato a cui si deve l'iniziativa, ha sottolineato l'importanza dell'opera di Curiel, del suo pensiero filosofico e del suo impegno politico, per le ultime generazioni di giovani: uno stile di vita improntato a rigore morale e ad un'apertura al dialogo, non disgiunto da un'attenta sensibilità verso il mondo cattolico, e nei confronti del proletariato contadino e operaio. Significativa la presenza della comunità ebraica, il cui presidente, Vittorio Sacerdoti, ha ricordato che ad altri quattro ebrei, morti per la libertà italiana, è stata conferita la medaglia d'oro durante la Resistenza.

Il convegno è stato aperto da un'interessante relazione di Silvio Lanaro, professore all'università di Padova. «Le discussioni degli anni Sessanta sull'appartenenza di Curiel al Pcd' o al Psi - ha sostenuto lo studioso - non hanno più alcuna ragion d'essere, come d'altronde le ipotesi di "infiltrazione" e di

"doppia militanza": Curiel considera le distinzioni fra partiti ininfluente e secondarie rispetto alle esigenze di un comune programma di lotta antifascista, e si comporta di conseguenza». Il fatto poi che cominci a collaborare a "Il Bo" nel 1937, ha aggiunto Lanaro, quando è già in contatto con l'emigrazione politica, ne fa un caso unico nella storia del lungo viaggio.

Silvio Tramontin ha poi esaminato la partecipazione dei cattolici alla Resistenza, durante la quale si consolidò il rapporto tra i cattolici e le forze politiche e sociali rappresentate dai partiti della sinistra italiana, ed è in tale direzione che si è mossa l'attività e la riflessione politica di Curiel. Ferdinando Bramante, autore dell'unico profilo sull'attività del giovane scienziato triestino, sulla scorta di molte testimonianze di prima mano, ha tratteggiato l'immagine di un giovane in cui impegno etico-politico e ricer-

ca culturale appaiono indissolubili, e proprio per questo non fu talvolta compreso dai suoi stessi compagni di lotta. Chiara Daniele ha esposto una precisa relazione sull'attuale stato delle carte del Fondo Curiel presso l'Istituto Gramsci di Roma.

Sulla formazione più propriamente filosofica di Curiel si è soffermato Mario Quaranta, uno fra i primi studiosi - assieme ad Elio Franzin - ad aver avvertito l'importanza dell'attività teorica e pratica di questo intellettuale per l'esatta comprensione della lotta di liberazione nazionale nei suoi rapporti con i giovani che fuoriuscivano dall'esperienza fascista. «Nella Trieste degli anni Trenta - ha affermato Quaranta - Curiel fa parte del gruppo antroposofico "Verità e Scienza" ed è influenzato dal pensiero di Rudolf Steiner, di cui accoglie alcune idee direttrici che permarranno nel tempo: l'accettazione di una razionalità scientifica non meccanicistica ma globale; la difesa della libertà e di un sociali-

simo umanitario».

Nell'impossibilità di render conto di tutti gli altri interventi (Lino Scalco, Fabio Minazzi, Letterio Briguglio, Dino Fiorot) e delle interessanti testimonianze (la sorella Grazia, Bianca Diodati, Raffaele De Grada, Camillo De Piaz, Esule Sella, Leone Turra, Gillo Pontercorvo), va comunque segnalata la ricca relazione di Elio Franzin, che ha affrontato il complesso problema del pensiero politico di Curiel. L'attenzione del giovane triestino per la piccola borghesia, ha affermato il relatore, rientra in una strategia volta a recuperare alla sinistra i ceti medi. Dati i caratteri del fascismo, in cui emerge l'obiettivo di organizzare il consenso di massa della piccola borghesia, Curiel aveva perfettamente compreso che solo con una strategia tendente a guadagnare alla democrazia i ceti medi urbani, e ad assicurare ai ceti medi agricoli le garanzie delle libertà religiose, era possibile evitare la ricaduta di questa classe sociale nell'orbita moderata e conservatrice.

**C'È CHI LEGGE SENZA SCRIVERE**  
**C'È CHI SCRIVE SENZA LEGGERE**  
**C'È CHI LEGGE E SCRIVE**  
**C'È CHI NON LEGGE E NON SCRIVE**

**ELLIN SELAE** è una rivista di cultura, poesia e lettere che può interessare solo a 2 di questi gruppi. *Quelli più a sinistra.*

\*\*\*

**ELLIN SELAE**

**RACCOLTA BIMESTRALE ILLUSTRATA DI PENSIERI, TRACCE, ARMONIE E DISARMONIE UMANE**

Abbonamento annuale: L. 50.000 con un libro in omaggio (a scelta fra quelli proposti dalla redazione), da versarsi sul c.c.p. n. 18978205. Redazione: Via M. C. Dominioni 23 - 20040 Cornate d'Adda (MI) Tel. + Fax: 039/6060126

**Abbonatevi a**

**l'Unità**